

# VAGABONDING

## LIBRI E VIAGGI

### MOSCA-PECHINO IN TRANSIBERIANA, MA SENZA PARTIRE

di Roberto Duiz

8000 chilometri, quasi 150 ore di treno, più le soste. Questo vuol dire andare da Mosca a Pechino con la Transiberiana che a un certo punto diventa Transmongolica, la ferrovia più lunga del mondo. Le carrozze non sono più quelle lussuose di un secolo fa, ai tempi dello zar Alessandro II. Ogni sosta dura un tempo non quantificabile a priori e ogni ripartenza è una serie di strattoni che espone al rischio di colpi di frusta. Poliziotti arcigni ai confini. Inquieto battito delle ruote sui binari attraverso scenari spesso ripetitivi e bucolici. Rare possibilità di scambiare due chiacchiere in una lingua conosciuta. Insomma, quanto basta per provocare in chi ascolta il progetto di un viaggio solitario del genere il commento che dà il titolo al libro di Paolo Cagnan, **Con tutti i posti che ci sono...** (Vallecchi, pp. 204, € 10,00, collana «Off the Road», of course). Ma giacché lo stesso si direbbe per un progetto di Transahariana in camion o di rafting in Nepal, di Via della Seta in autostop o di trekking nelle foreste del Borneo, la perplessità degli interlocutori non incrina la fiducia e la curiosità di chi si vuol togliere quello sfizio, senza neanche chiedersi perché. Già prepararlo è una libidine. Via Internet, naturalmente, dove l'immaginazione può essere più sfrenata e non c'è nessuno che faccia commenti scoraggianti o si spertichi in consigli non richiesti. Soste da consumare rigorosamente in bed & breakfast, così da non isolarsi in non luoghi turistici quando si mettono i piedi a terra. Calcoli meticolosi, quanto necessariamente imperfetti, sui tempi di percorrenza di ogni tratta. Il disegno si precisa in progress, e non somiglia a nessun dépliant d'agenzia. I punti evidenziati sulla linea ferrata sono Mosca, Ekaterinburg, Novosibirsk,

Irkutsk, Listvyanka, Ulan-Bator, Pechino.  
«La parte più bella di un viaggio è la sua pianificazione», constata il pianificatore. A quel punto si potrebbe anche non partire. Ma allora come si potrebbe dire, poi, che è quella la parte migliore? Solo che prima di partire ci sono ancora un sacco di cose da fare. Scegliere accuratamente cosa portarsi appresso, innanzitutto, per non trovarsi sprovvisti di qualcosa di necessario per sé, in situazioni solo in parte pianificabili. Quando infine ci si mette in moto davvero, non c'è che da tirare su le antenne per captare ogni segnale sulle frequenze che si succedono, interferenze comprese, annotando tutto senza più alcun progetto, confidando di riuscire a riordinare ogni cosa poi. È un attraversamento disincantato di spazi che a dispetto della globalizzazione riescono ancora a sorprendere, quello di Cagnan. Troppo fagocitato il ritmo, per concedere placide immersioni nei luoghi. Note impressionistiche, dunque, che aprono finestre su realtà e scenari lasciando intatta la curiosità di chi ne fruisce. È anche questo un modo per fare «narrativa di viaggio», disseminando nel racconto diaristico spunti-stimolo per possibili approfondimenti. Garantendo che, comunque sia, ne vale la pena.

